

Doppio Fellini. I luoghi e le bugie, il concetto di doppio in Fellini

ANTONIO CATOLFI

UNIVERSITÀ PER STRANIERI DI PERUGIA

1. INTRODUZIONE

QUESTO SAGGIO VUOLE PRENDERE IN CONSIDERAZIONE IL TEMA DEL DOPPIO NELLA VITA E NELLE OPERE DI FEDERICO FELLINI. PERCHÉ DOPPIO FELLINI? SU FELLINI SONO STATI SCRITTI CENTINAIA DI VOLUMI, SAGGI E ARTICOLI, È STATO DETTO QUASI TUTTO SU DI LUI, DELLA SUA CARRIERA, DEL SUO MITO, DEI SUOI FILM. MENO È STATO DETTO FORSE DELLA SUA VITA PRIVATA E DEL SUO carattere creativo e doppio che molto ha influenzato il modo di fare cinema¹. Se andiamo a vedere l'etimologia di «doppio» vediamo che ha diverse accezioni. Proviene dal latino *duplus*, dal tema di *duo*, o due.² Si può trattare di qualcosa che è due volte tanto o che si compone di due elementi. Ad esempio in matematica «doppio» è considerato un elemento che può considerarsi la sovrapposizione di altri due elementi che possono essere tra loro identici e possono essere contati due volte.

Nel caso di Federico Fellini possiamo intendere «doppio» in diverse modalità. Ad esempio inteso come doppio nell'enunciazione, nel racconto, quando i sogni in qualche modo sono l'escamotage per non dire la verità e tirar fuori bugie inventando sempre un mondo nuovo. Oppure quando alla verità si sovrappone una non verità grazie all'immaginazione e alla fantasia. Doppio in Fellini è anche mettere un luogo nell'altro, camuffare, nascondere, inventare e sostituire per fuggire³. Poi abbiamo il doppio in famiglia, nel difficile rapporto con il fratello Riccardo di un anno più giovane di lui. Un rapporto conflittuale che porterà molte lacerazioni nella vita intera dei due fratelli. Dire, non dire, negare è stata proprio la cifra della vita di Fellini. La bugia e la doppiezza erano sempre dietro l'angolo in una conversazione con lui. Non si sapeva mai se diceva la verità o qualcosa di inventato. Non a caso fa dire a Marcello

Mastroianni in *8 ½* (1963) quando interpreta il regista Guido una delle frasi più belle del film: «La felicità consiste nel dire la verità senza mai far soffrire nessuno»⁴. Ed invece Federico con le sue bugie e la doppiezza nella sua vita, proprio per non ferire nessuno, invece forse fa soffrire proprio qualcuno di famiglia. Il fratello minore Riccardo, anche lui regista cinematografico. La moglie, Giulietta Masina, sua musa ispiratrice in tanti suoi film. In fondo «la bugia per lui non è una bugia, per lui è fantasia, per lui è un vedere quello che gli altri non riescono a vedere»⁵. Quindi seguendo l'idea centrale di questa introduzione possiamo suddividere la nostra trattazione del doppio in Fellini in quattro diverse direzioni d'indagine: i luoghi e le radici, la famiglia – soprattutto il complicato rapporto con Riccardo – i film, la concezione della vita tra verità, bugie e sogni, i rapporti interpersonali e il successo internazionale.

2. LE RADICI PROFONDE E IL PUNTO DI PARTENZA.

Per capire bene lo stile, i sentimenti e i comportamenti di Federico Fellini risulta utile ricostruire anche una mappa della famiglia e degli spostamenti tra Rimini, Firenze e Roma anche prima della sua nascita. Federico Fellini nasce a Rimini il 20 gennaio del 1920 in Via Dardanelli n. 10⁶ e non, come vogliono alcune leggende, su di un treno di prima classe da Viserba a Rimini in una notte del tutto particolare⁷. Il padre è Urbano Fellini, nato a Gambettola in provincia di Rimini il 27 febbraio 1894. La famiglia Fellini è di modeste origini, sono agricoltori e negozianti come il nonno Luigi Fellini che nasce sempre a Gambettola il 15 aprile 1856⁸. Federico è il primogenito di tre figli, dopo 13 mesi arriva Riccardo (1 marzo 1921) e dopo otto anni Maddalena nel 1929 (7 ottobre 1929)⁹.

La madre di Federico è Ida Barbiani, nata a Roma nel 1896, si sposa con Urbano Fellini nel 1918 dopo una specie di fuga d'amore da Roma a Gambettola fortemente osteggiata dalla famiglia di lei nel 1917. I due giovani infatti si conoscono a Roma mentre Urbano era venuto a cercare fortuna a ventuno anni nel 1915 come garzone di un fornaio-pastificio, il Pantanella, perché a Gambettola non c'era lavoro. Abitano vicini in via Manin. Lui in una pensioncina nei pressi della Stazione Termini, lei a casa con i genitori. Con la disapprovazione totale della famiglia di lei si sposano prima a Rimini con rito civile nel 1918 e poi nel 1919 a Roma in Chiesa a Santa Maria Maggiore il 22 gennaio. All'inizio del 1920 si trasferiscono a Rimini e il 20 gennaio nasce il primogenito Federico¹⁰. Da tempo Rimini era già una conosciuta e rinomata località balneare, le sue spiagge e il suo Grand Hotel attirano ricchi vacanzieri da ogni parte d'Europa, gli affari prosperano ed Urbano diventa presto rappresentante all'ingrosso di prodotti alimentari¹¹.

Roma e Rimini costituiscono i due poli della famiglia Fellini-Barbiani in quanto Ida è nata a Roma e ha la sua famiglia a Roma, anche se i contatti si diradano dopo il matrimonio con Urbano, e lo stesso Urbano è attratto da Roma in quanto vede buone possibilità per poter ingrandire i suoi affari di commerciante. Federico a pochi mesi di vita, e prima della nascita del fratello Riccardo, viene portato a Roma per un breve

periodo, e anche all'età di dodici anni in gite indimenticabili per il giovane riminese che assorbe il fascino della città eterna sin da bambino. Queste fughe verso Roma, sia della famiglia intera che sue, costituiscono una specie di attrazione fatale nel futuro del grande regista che poi avrà per Roma all'età di 19 anni quando decide di trasferirsi nella capitale per iscriversi all'Università ma anche in cerca di fortuna e nuovi orizzonti come fece il padre nel 1915. Corsi e ricorsi storici nell'ambito familiare¹². Nella sua infanzia, per molte estati, Federico verrà portato a Gambettola presso la casa dei nonni paterni, esperienze e ricordi che poi evocherà in due suoi film come dei ricordi lontani ma sempre molto presenti: in *La Strada* (1954) e *Amarcord* (1973).

La formazione di Federico avviene comunque a Rimini, prima dalle Suore di San Vincenzo e poi presso la Scuola Statale Carlo Tonini in Via Gambalunga dove completa le elementari. La terza e quarta classe delle elementari non vengono frequentate da Federico presso il collegio dei Padri Carissimi a Fano ma bensì dal fratello Riccardo in un clima di un'educazione molto rigida tipica dell'epoca. Federico fa suoi i ricordi del fratello Riccardo in una sorta di trauma acquisito per procura¹³. Questo fatto viene rievocato nel celebre episodio di *8 ½* (1963) quando il piccolo interprete viene fatto inginocchiare dai preti sui ceci per espiare le sue colpe. Un primo furto di ricordi e di identità, una delle tante bugie di Federico, testimoniata anche dallo sceneggiatore Ennio Flaiano, reale frequentatore di un collegio religioso da ragazzo, che afferma: «mi ha rubato tutto, anche la vita»¹⁴.

Il rapporto con Roma dei Fellini è un legame stretto che rimarrà per tutta la vita. Roma si sostituisce a Rimini in una parte del loro cuore. Una bellissima e breve sequenza da un film di Fellini, uno dei più interessanti, *Roma* (1972), è una celebrazione della città eterna dove probabilmente si rappresenta tutto l'amore di Fellini per la città eterna e per le donne di Roma:

FF (Federico Fellini, voce fuori campo): Questa signora che rientra a casa costeggiando il muro dell'antico palazzetto patrizio è un'attrice romana, Anna Magnani, che potrebbe essere anche un po' il simbolo della città.

AM (Anna Magnani): Che so io?

FF: Una Roma vista come Lupa e Vestale.

AM: De Che?

FF: Aristocratica e stracciona. Tetra e buffonesca, potrei continuare fino a domani mattina.

AM: Ah Federì, vatta a dormi! Va!

FF: Posso farti una domanda?

AM: No. Non me fido. Ciao. Buonanotte.¹⁵

Il film si chiude con delle lunghe inquadrature sulle piazze più belle di Roma e sui monumenti più rappresentativi come Castel S'Angelo, la Chiesa di S. Andrea della Valle, Piazza Navona, Piazza di Spagna, Piazza del Popolo, il Quirinale, il Campidoglio, il Tempio di Vesta, il Teatro Marcello, il Colosseo e chiude con le Mura Aureliane attraversate da decine di motociclette rombanti che fanno da contrasto alle bellezze della città, la modernità che in qualche modo disturba la solennità e la sacralità della Roma antica¹⁶.

3. IL DOPPIO NEI LUOGHI. LA FUGA DA RIMINI, IL LUOGO TANTO EVOCATO MA FORSE ALLONTANATO.

L'impazienza è la prima caratteristica di Federico Fellini da giovane a Rimini. Nel 1938, a diciotto anni, la famiglia lo annoia e la scuola non lo interessa più. Il richiamo della grande città è forte, la ricerca di nuove emozioni e orizzonti si fa pressante. Ha una virtù innata. Sa disegnare molto bene. Inizia a scrivere qualcosa attraverso vignette e battute tanto che la *Domenica del Corriere* nella rubrica *Cartoline dal pubblico* gli pubblica il suo primo impegno giornalistico. È il sei febbraio 1938. La sua prima cartolina vede ritratto un domatore che parla con moglie acrobata. Il tema del Circo è da subito presente nei pensieri del giovane Federico. La prima fuga della sua vita sarebbe stata proprio da bambino all'età di sette anni per vedere il Circo. Questa passione appartiene a tutti e due i fratelli perché anche Riccardo è appassionato di Circo e soprattutto di animali. A testimoniare è Nando Orfei nel documentario *L'altro Fellini* quando racconta che tutti e due i fratelli Fellini lo andavano a trovare al Circo. Federico era più interessato agli acrobati, ai Clown, Riccardo agli animali¹⁷. Le battute e il lato ironico della vita sono il lato forte di Federico: «Il marito: E quando fai il salto della morte sul trapezio non c'è bisogno che tu stringa tanto forte le mani di Giorgio. Hai capito?» firmato «Dis. di Fellini»¹⁸. Seguirà una collaborazione con il foglio satirico-politico fiorentino «420» che gli darà la prima possibilità di lasciare per pochi giorni Rimini in una seconda fuga verso l'esterno, a Firenze, che poi prenderà totalmente corpo nel gennaio del 1939 con la partenza definitiva per Roma¹⁹. Arriva la maturità nell'estate del 1938 e il suicidio di un suo compagno gli fa giudicare ancor più severamente il ruolo della scuola nella sua vita, tema che poi riprenderà in *Amarcord* molti anni dopo nel 1973. Questa è l'occasione per una definitiva fuga dalla città natale verso altri luoghi dove i sogni del giovane Fellini possano prendere corpo e diventare anche una parte della realtà.

L'arrivo a Roma viene poi raccontato nel suo film *Roma* (1972) quando si descrive come un giovane alto, bruno e magro, vestito di lino bianco splendente, che arriva alla Stazione Termini e si imbatte subito nel caos della grande città in una stazione che vede come cartelloni pubblicitari un film con Vittorio De Sica e Assia Norris *Grandi Magazzini* (1939) di Mario Camerini. Film uscito poi realmente nell'agosto del 1939 che faceva in qualche modo presagire, dal punto di vista della scenografia, il futuro nel cinema del giovane Federico. Il mondo del cinema fa quindi capolino davanti agli occhi dell'aspirante giornalista e vignettista romagnolo.

In realtà Federico giunge a Roma con altri propositi. Vuole iscriversi all'Università, a Giurisprudenza (ma non darà mai un esame), fare il giornalista, il vignettista. Vuole entrare a lavorare in un giornale satirico bisettimanale che leggeva sempre, il *Marc'Aurelio* (nato nel 1931). Non è da solo nell'arrivo a Roma. Da subito abita insieme alla mamma che si trasferisce a Roma con la sorella Maddalena in un piccolo appartamento, dietro piazza Re di Roma in via Albalonga n. 13, mentre il padre Urbano e il fratello Riccardo rimangono per il momento a Rimini in una camera ammobiliata. Le ristrettezze della famiglia si fanno sentire. Comunque

anche lo stesso Riccardo giunge presto a Roma in quanto ha passione per un'arte: il canto, e si scopre una voce da tenore lirico. Elemento messo in evidenza da Federico nel bellissimo prologo de *I vitelloni* (1953) dove vediamo Riccardo cantare in una serata di fine estate in un riporto quasi ciclico nei suoi film della sua vita, dei suoi ricordi, di tutta la sua famiglia e di tutti i suoi sogni.

Nel gennaio del 1939, come dicevamo, Federico lascia Rimini per andare a Roma. Questa fuga, quella definitiva, è narrata tante volte da Fellini. In particolare nel finale de *I vitelloni* (1953) quando Moraldo, interpretato da Franco Interlenghi, senza dire niente a nessuno, lascia il paese natio con il treno una mattina molto presto. Parte in silenzio e saluta incidentalmente solo il piccolo ferroviere Guido che si trova proprio in stazione. E in questo finale forse si trova il lato più autobiografico. Si esprime il doppio del regista che diventa anche attore in qualche modo per un momento, è quando dice «Addio Guido», l'ultima frase del film, sostituisce nel doppiaggio la voce di Interlenghi con la sua stessa voce. È il modo di dire un vero addio alla città natale, come sostiene Kezich²⁰, ma anche e soprattutto alla giovinezza non del tutto amata. Ovviamente la sua narrazione è anche arricchimento, creazione, perché i testimoni, gli amici del tempo, ricordano che non partì da solo. Certamente il periodo è quello, gennaio del 1939, perché all'anagrafe appare trascritto il trasferimento a Roma già nel marzo del 1939 a soli diciannove anni.

Ne *I vitelloni* (1953) la cittadina di mare non viene enunciata esplicitamente, non viene detto che è Rimini. Potrebbe ricordare Rimini ma non lo è nella realtà. Un altro doppio luogo di Fellini. Il regista romagnolo decide di non girare nella città natale ma bensì sul litorale romano tanto che la famosa scena di Alberto Sordi che sta comodamente seduto fuori da una bar, fumando una sigaretta, immaginiconica che poi diventa uno dei manifesti del film, è in realtà una via del centro di Ostia in via Lucio Coilio²¹. Una località storica, siamo sul litorale romano, in quartiere di Roma. Altra grande bugia del maestro del cinema italiano.

4. IL DOPPIO IN FAMIGLIA: RICCARDO E FEDERICO²²

Dell'infanzia dei fratelli Fellini rimangono poche tracce se non le fotografie di famiglia che li ritraggono spesso insieme e vestiti nello stesso modo «come se fossero una coppia di gemelli» ma nella realtà sono molto diversi e hanno caratteri completamente opposti anche se affini per certi aspetti²³. Esiste un ritratto del 1926 che li ritrae insieme in cui dall'espressione del viso dei due fratelli si capisce subito la loro diversità caratteriale. Federico ha uno sguardo distratto e vuoto mentre Riccardo invece sorride verso l'obiettivo²⁴. Qui nascono le prime bugie. La doppiezza di Federico si dimostra nel racconto che faceva della sua infanzia: si rappresentava sempre come un bambino allegro e vivace spesso anche un po' mascalzone. In realtà Federico era un bambino molto buono e Riccardo invece era un discolo tanto da costringere i genitori a mandarlo in un collegio a Fano gestito da sacerdoti. Questo è confermato da molti testimoni che smentiscono i racconti di Federico²⁵.

I due sono diversi anche nel fisico. Federico è molto magro e alto mentre Riccardo è più robusto, prestante anche se più basso. Interessante è una foto del 1930 che ritrae i tre fratelli con la sorella Maddalena. In un'altra foto del 1934 si vedono i due fratelli in divisa. Riccardo è in divisa da Balilla e Federico da avanguardista perché ha appena compiuto 14 anni²⁶.

Il primo componente della famiglia Fellini ad avere velleità verso il cinema, in direzione di Roma, è proprio Riccardo perché vuole fare il cantante o l'attore grazie alla sua voce da tenore. Per questo appena arrivato a Roma, mentre Federico lavora nei giornali, Riccardo prende subito lezioni di canto dal maestro Giulio Moreschi. Personaggio che Federico riporterà come portiere d'albergo nel film *Lo sceicco bianco* (1952). Sarà soprattutto Riccardo, in quei primi anni romani, a girare per le produzioni cinematografiche alla ricerca di una piccola partecina in qualche film. Per poco tempo frequenta il Centro Sperimentale di Cinematografia e riesce ad ottenere una partecina nel film *I tre aquilotti* di Mario Mattoli (1942). In un articolo del 16 luglio 1942 su «Cinema Teatro Radio Magazzino» Federico scrive una lettera, «Lettera al fratellino», fa i suoi auguri al fratello e dispensa consigli su come fare l'attore con tanto di foto di Riccardo appena scattate dal fotografo dei divi Luxardo. Riccardo poi, data la scarsità del lavoro, si dovrà adattare al lavoro di piazzista per mantenersi e saltuariamente continuerà a fare l'attore²⁷. Federico si accorgerà più tardi, dopo esser anche passato per la radio, che lavorare nel cinema e nel teatro rende molti più soldi. Proprio una lettera del sette maggio 1942 testimonia l'impegno di Riccardo a perseguire la strada del cinema. In questa lettera del Centro sperimentale di Cinematografia (sezione avviamento) Riccardo viene invitato a presentarsi ad un corso al quale era stato ammesso:

Ministero della Cultura Popolare
Centro sperimentale di cinematografia

Roma, 7-5-1942 – XX

Signor Fellini Riccardo (presso di Paoli Ettore)
Via Paolo Emilio n.28
Roma

Il corso accelerato di recitazione, al quale siete stato ammesso, avrà inizio lunedì prossimo 11 maggio.

Siete invitato pertanto a presentarvi alle ore 9 dello stesso giorno presso la sezione avviamento del CSC.

P - Il direttore

[segue firma incomprensibile]²⁸

5. UNA VITA DUPLICE: *I VITELLONI*

Il decennio degli anni Cinquanta in Italia è un periodo di grandi cambiamenti sociali e di trasformazioni radicali. Scompaiono alcuni intellettuali e figure politiche simboliche degli anni precedenti come Stalin (1953), Pio XII (1958) e Benedetto Croce (1952) dando così l'avvio al declino di alcuni ideali e lasciando lo spazio alle nuove scienze come la psicanalisi, la psicologia e a nuovi strumenti interpretativi per la lettura e la critica delle istituzioni, questo grazie anche ad un progressivo forte cambiamento sociale. I fatti d'Ungheria (1956) e la destalinizzazione sempre più crescente mettono in crisi il modello politico del secondo dopoguerra del conflitto destra-sinistra dando così la possibilità a nuove istanze politiche di emergere e di consolidarsi²⁹.

Poco prima di questo clima di forte cambiamento Federico passa dal *Marc'Aurelio* alle sceneggiature per le commedie di Aldo Fabrizi, solo successivamente ad autore per il Neorealismo Rosselliniano di *Roma città aperta*, per poi arrivare infine a diventare autore e realizzare ben sei film e mezzo nel decennio 1950-1960 sia come sceneggiatore che come regista. In questo contesto di profondo cambiamento sociale matura l'idea – sempre più presente nel giovane autore romagnolo – di dare definitivamente addio ai racconti di un'Italia degli anni Quaranta. Una stagione ormai passata, ma soprattutto Fellini cerca di cristallizzare e lasciare sullo sfondo il proprio paese natio, Rimini, che troppo sta stretto nella memoria del regista. Questo addio alla giovinezza va messo in scena in qualche modo e si materializza proprio ne *I vitelloni* (1953). Uno dei film più belli di Fellini. Forse il più autobiografico e centrato sui luoghi della giovinezza insieme ad *Amarcord* che realizzerà a metà negli anni settanta³⁰. *I vitelloni* nasce come una «commedia accattivante» che presto però si trasforma nella testa del regista riminese come un «evento generazionale» che deve chiudere con un certo passato³¹. Il progetto cardine del 1952 doveva essere *La strada* (1954) in quel periodo già fortemente stagiato nell'immaginario di Fellini da molto tempo, ma il produttore Pegoraro, subentrato a Luigi Rovere (produttore del *Lo Sceicco Bianco*), non se la sente di realizzare un film su di uno spettacolo viaggiante di stampo circense. Troppo ardito e leggero come progetto. Per questo motivo Federico elabora, insieme ad Ennio Flaiano, un altro soggetto molto diverso da *La strada*, proprio su di un paese natale da abbandonare, da lasciare definitivamente³². L'idea nasce improvvisamente, di getto e come primo titolo ha proprio «Vidlon» in Riminese, un termine che evoca proprio i giovani sfaccendati e indolenti di una cittadina di mare dell'adriatico come Rimini³³. E qui abbiamo un'altra doppiezza. L'espressione sarebbe marchigiana ma da alcune fonti si sa che potrebbe provenire dal linguaggio privato della famiglia di Ennio Flaiano che è di origini Pescaresi quindi Abruzzesi. Ennio Flaiano ne spiega l'etimologia in una lettera del 1971 confermando che si usava a casa sua questo termine, mentre invece il termine più usato a Rimini era «Birri» per indicare un giovane di famiglia modesta che non voleva crescere e desiderava rimanere in quella vita che offre un «torpore» da cui è difficile uscire³⁴.

6. VERITÀ E SOGNI: DUE ASPETTI DELLA STESSA MEDAGLIA NEI RAPPORTI INTERPERSONALI

La vita di Federico Fellini è sempre stata a metà tra verità e sogno. Forse sarà la caratteristica del suo stile unico di grande regista. La sua prima esperienza lavorativa nel *Marc'Aurelio* lo testimonia, infatti è caratterizzata dalla volontà del giovane di divertirsi con il proprio lavoro, di sognare con le vignette che lo trasportano dall'immaginazione alla cronaca commentata dal *Marc'Aurelio* e viceversa. Solo successivamente, grazie all'incontro con Roberto Rossellini, si occuperà della realtà di quel periodo e si impegnerà in sceneggiature più serie (*Roma città aperta*, 1945; *Paisà*, 1946³⁵) per un breve periodo della sua vita che lo formeranno in maniera netta tanto da renderlo un promettente regista insieme ad Alberto Lattuada con *Luci del varietà* (1950). Ma come spesso succede nel cinema sono gli incontri che costruiscono carriere e opportunità di lavoro. Soprattutto nell'ambiente romano durante il periodo di ristrettezze della Seconda Guerra Mondiale. Dopo l'arrivo a Roma nel gennaio del 1939 Federico collabora con quotidiani come «Il Piccolo» e «il Popolo di Roma» ma per poco tempo. Il giornalismo non rende come il teatro e il cinema. L'incontro fatale avviene proprio al *Marc'Aurelio*, una rivista satirica che ben si collega dal giornalismo al mondo del teatro e del cinema. Un luogo particolare dove Federico incontra persone importanti per la sua vita e la sua formazione. Infatti nel suo primo periodo romano incontra Ruggero Maccari al *Marc'Aurelio*, anche lui aspirante giornalista, con cui fa amicizia ed inizia a lavorare spinto dall'allora segretario di redazione Stefano Vanzina. Particolare è questo incontro di tre giovani presso la rivista satirica, saranno tre grandi cineasti in modo diverso tra gli anni Cinquanta e Settanta. Lo rileva lucidamente Kezich nel suo fondamentale volume su Federico Fellini³⁶. Il *Marc'Aurelio* si confermerà nel corso degli anni come la fucina degli sceneggiatori del cinema italiano di quegli anni. Anche un decennio dopo Fellini transiterà per la redazione della rivista un giovane promettente, Ettore Scola, che proprio con Maccari, di qualche anno più anziano, stabilirà uno dei sodalizi più importanti del cinema italiano.

L'altro sognatore che incontra Federico Fellini e con cui diventa amico è Alberto Sordi. Il grande attore simbolo del cinema italiano fece una gran fatica ad uscir fuori e ad affermarsi come attore comico tra gli anni Quaranta e Cinquanta. La loro amicizia inizia nel 1940 quando Alberto si diverte a fotografare un magrissimo Federico avvolto in un lenzuolo bianco che dimostra tutta la loro difficoltà di farsi pagare ed arrivare alla fine del mese. Fellini, Maccari e Sordi offrono idee e spunti per battute da inserire nei film, in particolare in alcuni film di Macario ma soprattutto di Aldo Fabrizi, attore molto famoso dell'epoca, simbolo di Roma, con cui Federico diventa amico e collaboratore tanto da diventare padrino per la prima comunione e cresima del figlio Massimo. Vendendo battute i giovani vignettisti riescono a farsi pagare e sbarcare il lunario. Federico collabora come gagman ove può e nel 1940 esce *Il pirata sono io* di Mario Mattoli con Macario. È il periodo in cui Federico collabora senza firmare nel gruppo di giovani scrittori e sceneggiatori che ruotano attorno a Cesare Zavattini. Sono anni importanti per la formazione di

Federico, le collaborazioni ai testi e le sceneggiature dei film di Fabrizi costituiscono le occasioni per dare vita a tutta una serie di rapporti che diventeranno fondamentali per il suo futuro da regista e autore indipendente. Federico conosce Aldo Fabrizi nel giugno del 1939 mentre prepara insieme a Maccari un articolo proprio per il *Marc'Aurelio*. Da quel momento nascerà un'amicizia e frequentazione quotidiana con il grande attore romano. Successivamente si formerà un'importante collaborazione che sfocerà in film di grande successo per Aldo Fabrizi, tanto da far comparire il giovane Federico nei titoli di testa di *Avanti c'è posto* (1942), subito dopo il grande mattatore romano ma prima di Cesare Zavattini e Bruno Tellini che erano già da tempo affermati. In seguito, con questi inclinazioni di scrittura filmica che tendono alla battuta, al sogno, e alla commedia leggera Federico firma insieme a Fabrizi e Tellini l'adattamento del film *Campo de' Fiori* (1943) diretto da Mario Bonnard e prodotto da Luigi Amato. Questo è un film significativo perché da un lato vede recitare insieme Aldo Fabrizi e Anna Magnani, che saranno protagonisti in *Roma città aperta* di Rossellini, e dall'altro consolida anche la coppia Aldo Fabrizi e Peppino De Filippo come due colonne portanti della commedia italiana cinematografica degli anni Cinquanta e Sessanta. Sono incontri importanti per Federico Fellini che in questo modo si avvia verso amicizie e collaborazioni decisive per la sua carriera. Segue poi *L'ultima carrozzella* (1943) di Mario Mattoli, il terzo film della serie che vede protagonista Fabrizi come il tranviere mattatore³⁷. Una produzione dove si rafforza ancora di più l'amicizia e la collaborazione con il grande attore romano. La migliore pellicola del duo Fabrizi-Fellini è realizzata nel 1946. Si tratta de *Il delitto di Giovanni Episcopo* (1947). Riguarda l'adattamento del romanzo breve di Gabriele D'Annunzio *Giovanni Episcopo* per la Lux di Carlo Ponti che, in accordo con Aldo Fabrizi, sceglie il giovane Alberto Lattuada come regista appena reduce dal successo del *Il Bandito* (1946).

In quel periodo Federico abita a Via Lutezia a Roma presso la zia di Giulietta. Siamo in un quartiere bene della Capitale, i Parioli, non molto distante da dove abita Alberto Lattuada insieme alla moglie Carla del Poggio che sono proprio a poche centinaia di metri³⁸. Luoghi e frequentazioni romane sono determinanti per il futuro del giovane autore perché da questo incontro fortuito con Lattuada nascerà la sua prima regia, *Luci del varietà* (1950), grazie alla società cooperativa fondata appositamente per la produzione del film insieme alle mogli Giulietta e Carla³⁹. È proprio in *Giovanni Episcopo* che Alberto Sordi fa fatica ad imporsi tanto che non risulta simpatico ad Aldo Fabrizi. Lo stesso Fabrizi si lamenta con Federico perché il giovane attore romano tenta spesso di rubare le scene al mattatore affermato durante le riprese⁴⁰. Le amicizie sul set sono importanti e proprio quella con Sordi continua in quegli anni e nel momento in cui Federico si trova a dover scegliere l'attore principale per il suo primo film da regista, dopo *Luci del varietà*, pensa proprio all'amico Alberto che usciva dal tremendo fiasco di *Mamma mia che impressione!* (1951) di Roberto Savarese. Sordi infatti non era visto di buon occhio dai produttori tanto che Federico ha molte difficoltà ad imporlo sia come protagonista de *Lo Sceicco bianco* (1952), film che non andò bene al botteghino, e successivamente anche nei *I vitelloni* (1953) che sarà invece un enorme successo. «La comi-

cità di Sordi in quegli anni era capita da pochissimi. Forse perché aveva qualcosa di folle come accade a tutti i talenti innovatori. O forse perché non aveva una dimensione né ironica né sentimentale, ma era grottesca con un fondo di sgradevolezza che non piaceva⁴¹. Ma fu proprio il sogno di questi due giovani a diventare realtà perché grazie a questi due film di Fellini Alberto Sordi iniziò ad imporsi come un talento determinante della scena attoriale italiana. Infatti era consapevole dei propri mezzi creativi e non abbandonò mai i sogni di diventare un grande attore. Con umiltà di fronte a qualsiasi sconfitta ricominciava sempre da capo.

In questi anni decisivi Federico porta in scena tutto il suo passato in un film come *I vitelloni* (1953) che vede protagonista insieme ad Alberto Sordi proprio il fratello Riccardo che interpreta in modo convincente uno dei cinque vitelloni. È forse uno degli atti conclusivi di un rapporto felice tra i due fratelli. Da quel momento in poi la strada dei Fellini si separerà lentamente sempre di più. Infatti negli anni che vanno da *La dolce vita* (1959), dall'esplosione del suo mito⁴², a *Giulietta degli spiriti* (1965) Riccardo scompare da casa di Federico impegnato in altre attività prima come attore e poi come aspirante regista⁴³. Forse il vero problema si pone quando Riccardo, dopo i tentativi proprio come cantante e attore, non del tutto convincenti secondo la critica⁴⁴, vuole emanciparsi come regista nel 1962 con un film «delicato e fragile» come *Storie sulla sabbia*⁴⁵. Un lungometraggio particolare, sperimentale, forse non totalmente riuscito che Federico non approverà mai⁴⁶ nonostante i due fratelli siano molto attaccati e simili come umore e temperamento in alcuni aspetti del loro carattere⁴⁷. Riccardo troverà poi in televisione e nell'amore degli animali un'altra strada discreta nella regia con la totale indifferenza del grande fratello⁴⁸. Probabilmente solo attraverso la psicanalisi junghiana, con l'analista Ernst Bernhard, Federico si accorge quanto sia importante la figura del fratello. Nei suoi sogni Riccardo appare spesso, come ad esempio in questo:

L'aria vibra come attorno ad un colossale aereo che sta per alzarsi. Un oscuro terrore mi raggela il corpo, e nel sonno mi lamento, gemo faticosamente [...]. Mi sveglio col cuore in gola, ansante per la paura. Bernhard mi dice: «mi parli di suo fratello Riccardo». Gli racconto questo episodio (che illustro qui sotto) della lontanissima infanzia⁴⁹

Nella vignetta appare un ragazzo prestante, un atleta, un ginnasta che si sta esibendo in un esercizio agli anelli bel illuminato e risplendente. A destra di quinta, mostrato di fianco, un uomo (il padre di Federico) molto alto di spalle che applaude e dice «Bravo, bravo Riccardo»: nell'angolo a sinistra, molto piccolo e nero, si scorge un altro bambino (Federico) con la faccia triste che sembra far trasparire un'enorme gelosia e un profondo disagio a quella scena.

Federico purtroppo si riavvicinerà a Riccardo solo nel 1991. Troppo tardi. Dopo una lunga malattia Riccardo muore il 26 marzo di quell'anno⁵⁰ in una stanza al Policlinico Umberto I a Roma che, fatalità della sorte, ospiterà anche Federico nel 1993 dopo aver ricevuto dall'Academy il quinto Oscar alla carriera⁵¹.

NOTE

- ¹ Fondamentale su questo tema è il volume di T. Kezich, *Federico Fellini, la vita i film* (2002), Feltrinelli, Milano, 2010 ma anche M. Bertozzi, G. Ricci (a cura di), *Bibliofellini. Monografie, soggetti e sceneggiature, saggi in volume*, Vol.1 (2002); *Saggi, recensione e articoli nella stampa periodica*, Vol.2 (2002); *Recensioni sui quotidiani; vignette e scritti umoristici; programmi radiofonici; regie e collaborazioni cinematografiche; pubblicità; film, documentari, programmi televisivi su Fellini, scritti di Fellini*, vol.3 (2004); con la collaborazione di Simone Casavecchi, Centro Sperimentale di Cinematografia, Rimini, Fondazione Federico Fellini, 2002–2004.
- ² Treccani online: <https://www.treccani.it/vocabolario/doppio/>.
- ³ G. Angelucci, *Glossario Felliniano. 50 voci per raccontare Federico Fellini, il genio del cinema italiano*, Roma, Avagliano, 2019, pp. 266–270.
- ⁴ *Ivi*, pp. 266–267.
- ⁵ E. Scola, *Che strano chiamarsi Federico*, 2013, DVD, min. 00:50:32.
- ⁶ «[...] la casa in cui è nato Federico Fellini. Si tratta dello stabile oggi al n. 60 di viale Dardanelli: bombardato nel 1944, è stato in parte ricostruito [...]» cfr. Le ricerche di Davide Bagnaresi rintracciabili su: <http://www.ilponte.com/fellini-la-casa/>. (sito visitato il 29.4.2021).
- ⁷ T. Kezich, 2010, cit., p. 13.
- ⁸ A. Tonelli, *Per carità ricevuta. Povertà e assistenza in Romagna fra '800 e '900*, Franco Angeli, Milano, 1991, pp. 40 e sgg.
- ⁹ M. Bertozzi et al., 2002, cit., p. 37.
- ¹⁰ T. Kezich, 2010, cit., pp. 385–390.
- ¹¹ S. Bisulli, R. Naccari, *L'altro Fellini*, documentario, 68', EIE-PoCult-Cinematica-Dogville Produzione, 2013, min. 00:04:33.
- ¹² Il concetto dei triangoli trigerazionali, i rapporti di influenza tra nonno, padre e figlio è espresso chiaramente in M. Andolfi, *La terapia familiare multigenerazionale*, Raffaello Cortina, Milano, 2015, pp. 72 e sgg.
- ¹³ E. Maiullari, *Il trauma e la cura, un eterno ritorno, saggio sopra alcune conoscenze psicologiche nella Grecia antica*, Carocci, Roma, 2008, pp. 18–36.
- ¹⁴ T. Kezich 2010, cit., p. 18.
- ¹⁵ *Roma* (1972), DVD, min: 01:50: 33.
- ¹⁶ V. Arnaldi, *La Roma di Federico Fellini. I luoghi iconici del regista nella capitale*, Roma Lit, 2020, pp. 81–84.
- ¹⁷ S. Bisulli, R. Naccari, 2013, cit.: min. 00:45:33.
- ¹⁸ T. Kezich, 2010, cit. p. 25.
- ¹⁹ M. Bertozzi et al, 2004, cit., p. 129.
- ²⁰ T. Kezich, 2010, cit., p. 28.
- ²¹ Al posto del bar pasticceria dell'epoca ora c'è un ristorante, ma l'architettura del palazzo anni Venti è ancora intatta e conserva gli stessi decori che appaiono nel film dietro le spalle di Alberto Sordi.
- ²² Per questa parziale ricostruzione della vita della famiglia Fellini, in particolare della vita e le opere di Riccardo Fellini, l'autore di questo saggio si avvale in primo luogo di ricordi personali perché ha conosciuto e frequentato Riccardo Fellini dal 1987 al 1990 come amico di famiglia. In secondo luogo si basa sul documentario *L'altro Fellini* (2013; 68') per la regia di Stefano Bisulli e Roberto Naccari che per primi visivamente in un documentario hanno ricostruito la vita di Riccardo Fellini in relazione al rapporto con il grande fratello. In terzo luogo sull'importante biografia scritta da Tullio Kezich *Federico Fellini, la vita e i film*, Milano, Feltrinelli, 2010. Altra fonte particolare, oltre a tutta la bibliografia indicata in queste note che seguono, è il volume curato da Ruggero Marino: Riccardo Fellini, Ruggero Marino, *Stella e il Circo*, edito da Sperling e Kupferer

nel 2012. Ruggero Marino, giornalista e scrittore, amico personale di Riccardo Fellini, scrive diversi articoli per ricordare la figura del fratello minore di Federico Fellini. L'autore di questo saggio ringrazia Stefano Bisulli per la sua disponibilità, per avergli messo a disposizione nel giro di poche ore il documentario e soprattutto per i colloqui avvenuti via WhatsApp nei giorni 14 e 17 novembre 2020.

²³ S. Bisulli, R. Naccari, 2013, cit., min. 00:05:12.

²⁴ *Ivi*, min. 00:05:35.

²⁵ C. Chandler, *Io Federico Fellini*, Mondadori, Milano, 2020, p. 41 e sgg.

²⁶ S. Bisulli, R. Naccari, 2013, cit., min. 00:06:16.

²⁷ T. Kezich, 2010, cit., p. 30.

²⁸ S. Bisulli, R. Naccari, 2013, cit., min. 00:11:26 – 00:11:50.

²⁹ T. Kezich, 2010, cit., p. 129.

³⁰ F. Fellini, *L'arte della visione (conversazione con Goffredo Fofi e Gianni Volpi)*, Torino, Donzelli, 2009, pp. 87–88.

³¹ T. Kezich, 2010, cit., pp. 130–131.

³² Fellini conosce Flaiano proprio al *Marc'Aurelio*. Su questo: G. Grazzini (a cura di), *Federico Fellini. Sul cinema*, Milano, Il Saggiatore, 2019, p. 48.

³³ T. Kezich, 2010, cit., pp. 131–132.

³⁴ I. Moscati Italo, *Federico Fellini. Cent'anni: film, amori, marmi*, Roma, Castelvocchi-Lit, 2019., pp. 108-109.

³⁵ In *Paisà* (1946) di Roberto Rossellini Federico Fellini, oltre che co-sceneggiatore, è anche aiuto regista. Il 13 marzo 1947 arriva la nomination agli Oscar per la sceneggiatura di *Roma città aperta* scritta con Sergio Amidei e Roberto Rossellini.

³⁶ Kezich, 2010, cit. pp. 37-38.

³⁷ Nel 1954 Aldo Fabrizi dirige e interpreta un altro film della serie sul tranviere romano: *Hanno rubato un tram*, con la sceneggiatura di Ruggero Maccari, Mario Bonnard e lo stesso Fabrizi. Nel film è aiuto regista un giovane Sergio Leone che interpreta anche un piccolo ruolo (il presentatore del concorso).

³⁸ Lattuada e la Del Poggio abitano in via Paganini 7, sempre nel quartiere dei Parioli, oltrepassato Viale Liegi. Fellini cambierà casa nel 1956 ma rimarrà sempre nel quartiere Parioli in Via Archimede 141. Cfr. Kezich, 2019, cit., p. 391.

³⁹ G. Angelucci, 2019, cit., p. 103.

⁴⁰ T. Kezich, 2010, cit., p. 67.

⁴¹ G. Angelucci, 2019, cit., p. 104.

⁴² A. Costa, *Federico Fellini, La dolce vita*, Lindau, Torino, 2010, p. 150.

⁴³ Erano anni difficili per la coppia Fellini-Masina, Giulietta in molte serate conviviali è molto severa verso Federico e i suoi familiari tanto da addebitare a Riccardo «qualche pasticchetto di denaro preso a prestito e non restituito», in T. Kezich, 2010, cit., p. 252.

⁴⁴ *I tre aquilotti di Mario Mattoli* (1942), *Apparizione* di Jean de Limur (1943), *Addio amore!* di Gianni Franciolini (1943), *I bambini ci guardano* di Vittorio De Sica (1943), *I vitelloni* di Federico Fellini (1953), *Allegro squadrone* di Paolo Moffa (1954), *Sinfonia d'amore* di Glauco Pellegrini (1956), *I vagabondi delle stelle* di Nino Stresa (1956), *Le notti di Cabiria* di Federico Fellini (1957; UniCredit), *Città di notte* di Leopoldo Trieste (1958), *Il padrone delle ferriere* (1959) di Anton Giulio Majano (1959), *Le italiane e l'amore* (1961; nell'episodio *Gli adulteri*, 11 min.) e *Una storia moderna – L'ape regina* (1962) di Marco Ferreri.

⁴⁵ S. Bisulli, R. Naccari, 2013, cit., min. 00:12:51.

⁴⁶ «Il giorno prima avevo saputo con certezza che mio fratello firmava il film con il nome di Riccardo Fellini. La cosa mi aveva profondamente disturbato, impaurito, un senso di vuoto, di fine...».

- Sogno datato 19.10.1961. Cfr. F. Fellini, *Il libro dei sogni*, a cura di T. Kezich e V. Boarini, Milano, Rizzoli, 2007, pp. 92–93; M. Geat, *Simenon e Fellini. Corrispondenza/corrispondenze*, Anicia, Roma, 2018, p. 46.
- ⁴⁷ T. Kezich, 2010, cit., p. 373.
- ⁴⁸ Ad esempio in *Lo zoo folle* (1974), *Lui e loro* (1978) e nell'eccellente *Quegli animali degli Italiani* (1982) che ebbe una menzione speciale ai Nastri d'Argento del 1983 ma anche nell'affascinante progetto mai girato di *Stella cavalla da circo*, Cfr. R. Fellini, R. Marino, *Stella e il Circo*, Sperling & Kupfer, Milano, 2012.
- ⁴⁹ Tratto da F. Fellini, *Il libro dei sogni*, cit., p. 458. Su questo argomento: M. Geat, 2018, cit., p. 45. Di questo disegno ne parla Antonello Geleng nel documentario di S. Bisulli e R. Naccari (2013, cit.) che lo mostra nell'intervista dicendo che non si tratta di un sogno ma di una seduta psicanalitica del 1961 (min. 00:59:14). Nel documentario infatti si parla anche di una lite avvenuta nella Mercedes di Federico l'11 dicembre 1961. In un altro sogno del luglio 1966 è presente sempre Riccardo. Nel disegno si evince chiaramente questa frase: «Mio fratello Riccardo, più piccolo di statura, anzi piccolissimo, una benda sull'occhio sinistro, lo insulto violentemente» Cfr. S. Bisulli, R. Naccari, 2013, cit., min. 00:40:57.
- ⁵⁰ Riccardo Fellini riposa in pace in Sardegna, a Bosa Marina in provincia di Oristano, città natale di Lina Chelo, la sua amata seconda moglie e compagna dal 1979 al 1991.
- ⁵¹ Federico Fellini è candidato per dodici volte all'Oscar e vince in quattro occasioni prima del 1993: con *La strada* nel 1956, *Le notti di Cabiria* (1957), *Otto e mezzo* (1963) e *Amarcord* nel 1974.